

Concludiamo con questa semplice liturgia di ringraziamento la Celebrazione penitenziale iniziata venerdì scorso. In questo modo desideriamo identificarci con l'unico lebbroso tornato da Gesù a ringraziarlo per la guarigione ottenuta.

Non ne sono stati purificati dieci? E gli altri nove dove sono? Non si è trovato nessuno che tornasse indietro a rendere gloria a Dio, all'infuori di questo straniero?»

In queste parole di Gesù sembra di ascoltare un misto di delusione e di sorpresa. Delusione per coloro che non sono tornati a ringraziare; sorpresa perché l'unico a farlo sia stato proprio un samaritano, uno straniero, un non giudeo. Tutti e dieci hanno avuto fede, tanto da obbedire prontamente alla parola di Gesù che li invitava ad andare dai sacerdoti. Tutti e dieci sono stati guariti, anzi 'purificati', come scrive più esattamente Luca. La lebbra era considerata qualcosa di più e d'altro che non una semplice malattia del corpo. E dunque la guarigione stessa rappresentava qualcosa di più, era in qualche modo una purificazione, una salvezza. Tutti e dieci sono stati purificati e salvati. Uno solo torna da Gesù a ringraziare. E lui solo – questo Samaritano – si sente dire da Gesù: «Alzati e va'; la tua fede ti ha salvato!». Forse che gli altri nove non hanno avuto fede? O non sono stati anche loro salvati? Non credo stia qui la differenza. Come già dicevo, tutti hanno avuto fede e tutti sono stati salvati. La differenza sta che questo Samaritano vive la fede nella forma della gratitudine, della lode, della glorificazione di Dio. E non è una differenza da poco. Perché la gratitudine è ciò che ci consente di entrare in maggiore sintonia e comunione con la gratuità di Dio. Ci rende maggiormente simili a lui, conformi alla sua grazia.

Dio è grazia, Dio è gratuità. E la forma vera della fede cristiana, la forma cristologica della fede cristiana, non consiste semplicemente nel credere che Dio è Dio e che è abbastanza potente da salvarci. O che ci ama abbastanza da salvarci. Avere fede – nella forma che Gesù ci rivela e ci sollecita a vivere – significa credere che Dio vuole salvarci e lo fa gratuitamente. Non chiedendo nulla in cambio. Non pone condizioni, non esige qualcosa. Di per sé non pretende neppure di essere ringraziato. Certo, Gesù è deluso che gli altri nove non siano tornati a ringraziarlo. Ma lui non lo aveva chiesto, non lo aveva preteso. Non li aveva sollecitati a tornare indietro; al contrario, li aveva inviati dai sacerdoti. E non li rende di nuovo lebbrosi, per il fatto che non sanno tornare a ringraziare. Sono stati purificati e tali rimangono. Gesù li ha salvati gratuitamente, senza porre neppure la condizione di un grazie. Dunque, il solo samaritano che torna a rendere grazie e a lodare lo fa anche lui del tutto gratuitamente. Non perché si senta in obbligo di farlo, non perché tema qualcosa se non lo fa, non perché gli sia stato richiesto. Lo fa gratuitamente, solo per il fatto che è giusto farlo, che è contento di farlo. Solo per il fatto che ha voglia di rivedere Gesù, perché probabilmente per lui averlo incontrato è più importante di essere stato guarito. E la gratitudine è vera solo quando è gratuita, non dovuta, non pretesa. E allora la nostra lode di Dio diventa tanto più vera, perché possiamo lodarlo non solo per aver fatto esperienza della sua potenza, ma per aver fatto esperienza della sua gratuità. Questo è il mistero della riconoscenza, quando è gratuita. *Riconoscenza* significa tornare a conoscere di nuovo, una seconda volta, in modo più profondo. Vivere la fede nella forma della gratitudine e della riconoscenza ci consente una conoscenza più profonda del mistero di Dio, proprio perché ci permette di assaporare non solo la sua salvezza, ma la gratuità stessa della sua salvezza. E allora davvero 'tutto è grazia'. Tutto è grazia perché Dio è gratuito, tutto è grazia perché anche noi sappiamo dire 'grazie' in modo gratuito. E sappiamo dire grazie non solo perché siamo stati guariti, ma perché al pari di noi sono stati guariti persino quelli che non tornano indietro a ringraziare. Non ci sentiamo migliori di loro. Ci sentiamo semplicemente tutti raggiunti dal medesimo amore gratuito di Dio. Qui sta tutta la grandezza della fede di questo samaritano. Una fede che non solo lo salva, ma lo rende grato di essere stato salvato, e così lo rende conforme, somigliantissimo alla gratuità di Dio. Gli altri nove che non tornano stanno a testimoniare che anche lui sarebbe potuto non tornare, e non avrebbe perso nulla di quanto il Signore gli aveva già donato. O meglio, avrebbe perso qualcosa di più decisivo: la possibilità di

conoscere chi è davvero Dio e di riconoscerlo in modo più profondo nella incommensurabilità del suo amore e della sua gratuità.

Questo Samaritano con cui desideriamo identificarci in questa celebrazione non chiude soltanto la nostra celebrazione penitenziale; già dischiude la porta che ci consentirà di vivere bene il Triduo Pasquale. Dobbiamo chiedere alla santità di questo samaritano di aiutarci a entrare bene nel Triduo pasquale, consentendoci di condividere il suo atteggiamento riconoscente. Siamo per vivere e celebrare i giorni in cui maggiormente si rivela a noi la gratuità dell'amore di Dio e fino a quale punto, a quale estremo, a quale eccesso di amore sa giungere. All'inizio di questi giorni santi chiediamo a Dio, che ci ha già perdonati, che ci ha già purificati dalla nostra lebbra e dai nostri peccati, il dono di un cuore grato, eucaristico, capace di vivere quella gratuità che ci apre gli occhi e ci consente di conoscere e di ri-conoscere in modo sempre più autentico il suo mistero che si rivela nella Pasqua del suo Figlio Unigenito e nostro Signore Gesù Cristo.